

Il diario di lettura

ALESSANDRA NECCI

“Ecco Isabella e Lucrezia i volti eterni dell’Italia”

“Ingegno e bellezza, ma sempre sull’orlo del baratro: racconto come si dilaniarono le due cognate rinascimentali”

«Amo anche la Francia, la patria di Voltaire: coltiva un forte senso del passato»

«La passione è esplorare vite celebri, il mio maestro è Zweig, insegna a scavare nelle psicologie»

MIRELLA SERRI

Lei&lei, due opposte stelle del firmamento rinascimentale: una è austera, colta, desiderosa di essere il centro di un universo interamente declinato al maschile, innamorata di un solo uomo per tutta la vita. L'altra è l'amante di molti, bionda e solare, sensuale e abile amministratrice. Sono Isabella d'Este e Lucrezia Borgia, le protagoniste dell'ultima monumentale fatica di Alessandra Necci, *Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento* come recita il titolo della ricerca che capovolge tanti stereotipi sulle due famose nobildonne. E non è l'unica avventura della Necci nel lontano passato. Esperta di relazioni istituzionali e internazionali, avvocatessa e storica, alla studiosa appartiene un percorso assolutamente originale nel panorama italiano. La sua navigazione tra epistole e manoscritti rari ha dato vita in questi ultimi anni a opere la cui chiave interpretativa è quella del doppio, ovvero il confronto tra due personaggi, da *Il Diavolo zoppo e il suo*

Compare, dedicato a Talleyrand e a Fouché, al *Re Sole e lo Scoiattolo. Nicolas Fouquet e la vendetta di Luigi XIV* (tutti editi da Marsilio).

La biografia in Italia è un genere poco praticato. Dove nasce la passione per questo tipo di racconto storico?

«Dalle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar che per me rappresentano il culmine della profondità e della raffinatezza stilistica. Ma le *Memorie* sono inimitabili. Il mio vero maestro è il viennese e pacifista Stefan Zweig, i cui libri furono bruciati in piazza nel 1933 dai nazisti. Con lo scavo nelle psicologie riesce a illuminare in maniera mirabile le vite di Maria Antonietta, Maria Stuarda e Joseph Fouché, il fondatore della moderna polizia politica. Una strada questa battuta raramente dagli studiosi italiani che, bravissimi nella ricostruzione di fatti ed eventi, sono poco abituati a indagare nelle dinamiche umane».

Isabella e Lucrezia sono entrambe affascinanti e moderne: quale delle due rivali è più in sintonia con il nostro tempo?

«Isabella! Non ho dubbi: “Nec Spe nec Metu”, questo motto è inciso a caratteri

d'oro sulle pareti dello Studiolo nel Palazzo Ducale di Mantova e letteralmente vuol dire “né con speranza né con timore”. La sua filosofia di vita punta all'affermazione personale, alla conquista del ruolo di “prima donna del mondo” e a una fama imperitura: a sedici anni si fece confezionare un cammeo su cui fece scolpire “affinchè io viva dopo morta”. Con il consorte, Francesco II Gonzaga, ospitò e finanziò i maggiori artisti, da Ludovico Ariosto a Raffaello Sanzio ad Andrea Mantegna

a Tiziano e Leonardo da Vinci che le dedicarono degli splendidi disegni e ritratti. Grande stratega, cercò complicità e alleanze ed ebbe addirittura il controllo delle forze militari di Mantova. Raziocinante e fredda, crudele con la figlia femmina che detestava, Isabella divenne folle di gelosia quando scoprì la tresca che sua cognata Lucrezia aveva intessuto, dopo appena un anno di matrimonio, con suo marito».

E Lucrezia?

«Non fu la femme fatale e l'avvelenatrice celebrata da Victor Hugo. Anche nel suo caso cerco di sottrarmi ai numerosi luoghi comuni. Fin da

quando aveva undici anni, la

Alessandra Necci, nata a Roma, è docente universitaria e avvocato. Con Marsilio ha pubblicato varie biografie storiche, «Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone II re di Roma», «Re Sole e lo Scoiattolo. Nicolas Fouquet e la vendetta di Luigi XIV», «Il Diavolo zoppo e il suo Compare. Talleyrand e Fouché o la politica del tradimento». È Segretario generale della Fondazione Necci, per cui ha curato «Memento. La mia storia», di Lorenzo Necci. È stata insignita della onorificenza di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres dal Ministro della Cultura francese.

IL SUO LIBRO



Alessandra Necci
«Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento»
Marsilio
pp. 672, € 19



seducente Borgia divenne strumento di alleanze politiche. Fu costretta a convolare a nozze più volte in modo che suo padre, il pontefice Alessandro VI, e il fratello Cesare

potessero stringere rapporti con le più potenti casate. La sua presunta dissolutezza, danze discinte e intimità con le cortigiane, s'inquadrava nel costume dell'epoca. Lei seppe emanciparsi, coltivare la sua autonomia, occupandosi della difesa delle sue tenute e spendendosi generosamente per i più poveri. Isabella e Lucrezia

rappresentano entrambe un'Italia piena di potenzialità, ricca, dedicata al culto del bello ma sempre sull'orlo del baratro, pronta a dividersi e a dilaniarsi in nome del "particolare" di cui parlava Guicciardini, del personale tornaconto senza nessuna attenzione per il bene comune, in una ininterrotta consuetudine che dal Cinquecento si protrae fino ai nostri giorni».

Le altre sue opere sono dedicate alla Francia, il viaggio nell'Italia rinascimentale è un'eccezione?

«Amo la patria di Voltaire perché coltiva un forte senso del passato. Il piccolo Napoleone II, detto l'Aiglon, figlio di Bonaparte che a tre anni divenne ostaggio delle potenze ostili alla Francia e morì giovanissimo di tisi, è il protagonista de *Il prigioniero degli Asburgo*. La sua scomparsa precoce è emblema della Ragion di Stato per cui la vita dei singoli esseri umani conta poco o nulla».

Il potere, le sue trappole e i suoi meandri sono dominanti nella sua indagine storica. Un'ossessione?

«Le mie ricerche sono tutte dedicate a mio padre Lorenzo. Grande visionario, connotato da notevoli capacità progettuali, presidente, tra l'altro, di Enimont e amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo di potere ne ha gestito parecchio. E' finito nella rete delle complesse vicende giudiziarie degli anni Novanta che si sono concluse quasi tutte prima della sua morte con l'assoluzione. Ieri come oggi, chi si trova a manovrare enormi risorse viene irretito in complicate trame fatte di odi e

trabocchetti, dove l'invidia trionfa sul talento. Come capitò a Nicolas Fouquet, geniale sovrintendente delle Finanze di Luigi XIV che, stimato da scrittori come Molière, Madame de Sévigné e La Fontaine, con le sue proprietà e i suoi lussi suscitò la gelosia del Re Sole. Il rivale Colbert si dette da fare per agevolarne la rovina e Fouquet, nonostante i giudici non lo avessero reputato colpevole, per esplicita volontà del Re finì rinchiuso nella fortezza di Pinerolo. Anche il

tradimento e la delazione si ripetono in modo simile nei secoli: il politico Fouché fu un incredibile voltagabbana che seppe stare sempre dalla parte dei vincitori. Condivise questo destino con il trasformista Talleyrand, il quale, per il suo comportamento spregevole, fu definito da Napoleone "una merda in calze di seta". Cercando di rimettere a posto i tasselli della verità storica capisco sempre meglio il presente. In questo percorso il mio faro è Benedetto Croce e la sua affermazione che "la storia è sempre contemporanea"».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'artista della biografia

RICCARDO SQUILLANTINI / LA PRESSE